

**Domenica 2 agosto 2020, Milano Valdese**  
**9^ Domenica dopo Pentecoste**

**Predicazione del pastore Italo Pons**

**Giovanni 9, 1-7 (Gesù guarisce un uomo cieco dalla nascita)**

*1* Passando vide un uomo, che era cieco fin dalla nascita. *2* I suoi discepoli lo interrogarono, dicendo: «Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?» *3* Gesù rispose: «Né lui ha peccato, né i suoi genitori; ma è così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui. *4* Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato mentre è giorno; la notte viene in cui nessuno può operare. *5* Mentre sono nel mondo, io sono la luce del mondo». *6* Detto questo, sputò in terra, fece del fango con la saliva e ne spalmò gli occhi del cieco, *7* e gli disse: «Va', làvati nella vasca di Siloe» (che significa «mandato»). Egli dunque andò, si lavò, e tornò che ci vedeva.

Quello che mi accade è la conseguenza dei miei sbagli? Una risposta al nostro quesito è fornita da quella “branca” della religione che va sotto il nome di “teologia della retribuzione”. Come dice la parola stessa, si tratta del compenso che segue una prestazione per un’attività, ad esempio, lavorativa.

Il problema sorge nel momento in cui si pensa che determinate azioni abbiano poi delle conseguenze sulla vita delle persone. Ho commesso degli errori e quindi ora sono punito. Sembrerebbe esistere, per così dire, un legame tra quella determinata situazione e le conseguenze che da questa derivano?

Per le società antiche questo nesso era abbastanza presente, tanto da permettere di concepire un certo rapporto tra la colpa e la sua conseguenza. Se in quella determinata situazione avrai combinato qualche cosa di grave, ti attirerai una particolare punizione. Bisogna rileggere il Libro di Giobbe per capire che questa teoria viene già messa seriamente in discussione.

Ecco i discepoli che domandano: “ma se costui è cieco, dipende da lui o dai suoi?” Nel nostro tempo alcuni di questi schemi sono stati certamente superati, anche se restano ancora nella nostra mentalità delle tracce che richiamano quel legame fra colpa e conseguenza. Su questo occorre sempre interrogarsi affinché non vengano trovate delle facili soluzioni che possano fare del male a chi vive situazioni problematiche.

La risposta che Gesù ha dato ai suoi discepoli chiude nettamente con l'idea che questo rapporto tra colpa e conseguenze abbia una sua validità. Tuttavia la risposta di Gesù non è neppure troppo semplice. Che cosa intende dicendo: *“ma è così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui”* (3b) Cosa intende affermare? Forse che quell'uomo è cieco perché Dio possa manifestare la sua grandezza nel guarirlo?

Ci sono alcune questioni non di poco conto da affrontare.

La conseguenza logica a questa risposta sembrerebbe che per essere felici bisogna prima soffrire? Se così fosse si rischierebbe di ritenere allora che una parte dell'umanità sia immersa in una palude di sabbie mobili. Per essere degni dell'amore di Dio bisogna affrontare un percorso di sofferenza e di tribolazione? Più soffri e più sei amato da Dio? Vi è stata una corrente nel Cristianesimo che ha scelto questa strada, vedendo nella sofferenza una dimensione della redenzione. Ma non è del tutto convincente.

Un'altra ipotesi, sulla quale indagare, potrebbe essere questa: che gli esseri umani sono strumentali alla manifestazione della gloria e delle opere di Dio. Di fatto sarebbero degli oggetti non in grado di assumere la loro responsabilità individuale. Anche questa strada mi lascia perplesso.

La terza ipotesi mi pare possa essere un'altra, ovvero che Gesù interpreti la situazione come una possibilità di dare un segno per ciò che accadrà nell'avvenire. Pertanto, in ciò che ci accade, non dobbiamo indagare sulle ragioni che ne hanno determinato l'accadere, ma piuttosto cercare di trarne una lezione, così come una prospettiva di speranza, un orizzonte di senso. E' difficile, ma bisogna farlo.

Questo, credo, voglia dirci Gesù quando afferma: *“io sono la luce del mondo”* (5). La fede trae da questa parola di Gesù la possibilità di essere dalla parte dell'inviato di Colui che manda il cieco a Siloe per lavarsi e recuperare la vista.

L'inviato è colui che ci permette di vedere oltre le cose oscure del mondo, oltre le tragedie, di vedere le cose illuminate da una luce nuova. Quando Gesù dice “quando è giorno”, penso sia una indicazione preziosa per noi, se viene inteso come un appello per compiere ciò che dobbiamo fare, ma al tempo stesso scegliendo le occasioni. Nella nostra vocazione siamo come operai presi a giornata, sapendo che il tempo non è nostro. Ma siamo chiamati per un compito, per un ruolo, per una stagione.

Questa settimana abbiamo preso congedo dal pastore Giorgio Bouchard. Tante parole sono state già dedicate a quello che ha fatto nel corso del suo lungo quanto benedetto ministero pastorale, la sua moderatura (con la firma delle Intese), i testi che ha scritto e così via.

Vorrei però anche ricordare un aspetto non secondario della sua personalità, ovvero la capacità di prestare vera attenzione alle persone, di saperle incoraggiare, magari con un messaggio, una cartolina, una dedica su un libro, oppure offrendo un successivo incontro.

“Tu ami la chiesa - mi scrisse in un libro - ma anche Qualcuno molto più importante”. Il nostro compito è quello di non disprezzare le piccole cose, anche quelle che possono apparire le più insignificanti, negli incontri lungo il nostro cammino della vita.

L'importante è non perdere di vista quel Qualcuno - come aveva scritto il pastore Bouchard - molto più importante, che apre i nostri occhi quando sono chiusi ai problemi dell'altro, alla vicinanza e alla comprensione del prossimo. Colui che ci apre ad uno sguardo che va oltre le ideologie e le mode del tempo presente.

Siamo soggetti del nostro presente, ma anche del nostro futuro. Come ci dice una bella preghiera di André Dumas: “Signore metti il tuo possibile nella mia vita che vorrebbe e non può..., fa che io muoia a ciò di cui vorrei disfarmi e fa che io nasca a ciò che c'è ancora da fare<sup>1</sup>.....”

Amen

---

<sup>1</sup> Le possible et L'impossible, in Cent prieres possible, Ed. Cana 1988, p. 58